

PITTORI E SCULTORI IN SCENA

a cura di

Raffaele Monti

con testi critici di

Umberto Baldini, Giuliano Briganti,
Moreno Bucci, Enrico Crispolti, Maurizio Fagiolo dell'Arco,
Raffaele Monti, Piero Pacini



BANCA TOSCANA

Risale al 1941 il primo lavoro di Renato Guttuso per il teatro: la scenografia per *l'Histoire du Soldat* di Igor Stravinskij nell'allestimento coreografico di Aurel M. Milloss al Teatro delle Arti di Roma. Il 1941 era l'anno in cui Guttuso aveva portato a termine la grande *Crocefissione* che espose l'anno dopo al «Premio Bergamo», un dipinto che ebbe una straordinaria risonanza e che rappresenta un punto saliente nella storia dell'artista essendo il risultato più alto di quella sua prima fase di esasperato realismo espressionista che si protrasse sino oltre la metà degli anni quaranta.

È proprio all'inizio di quel decennio che, con la *Crocefissione*, giunge al cuore di quel problema espressivo intorno al quale lavorava da anni, definendo, in termini di dominio dello stile e di padronanza del «mestiere di pittore», la volontà di infondere evidenza e presenza di realtà alle persone e alle cose del suo mondo figurato, al di là dei limiti del vero, ignorando quel richiamo alle profonde affinità viscerali con il soggetto che era propria del naturalismo. Quella presenza di realtà, quell'evidenza che Guttuso voleva e sapeva infondere ai soggetti dei suoi dipinti non poteva essere che una realtà pittorica, cioè un'affermazione vitale del suo inserirsi nella storia della pittura. Aveva il senso, in altre parole, di continuare in modi nuovi, alla luce del presente, un antico impegno. Sotto il segno di quella volontà e di quell'impegno Guttuso era nato alla pittura, quello era il rapporto che era riuscito a stringere con la realtà sin dai primi anni di vita, e sotto quel segno, mantenendo quel rapporto ha continuato e continuerà sempre a dipingere anche se, a cominciare dagli anni sessanta, ha superato l'accesa estroversione della giovinezza e della prima maturità allargando la sua visione ed estendendo la sua ricerca di immagini, come in una concreta ricerca delle proprie radici, sino alla memoria autobiografica, alla malinconica introspezione, sino alle soglie del mito. È quella sua



Quadro I (n. 1)

Fondale quadro V (n. 2)



volontà di evidenza e di concretezza espressiva, quel senso di presenza reale, di comunicativa significanza che ha sempre saputo infondere alle sue immagini, a far sì che del realismo Guttuso sia oggi, per lunga prova, l'interprete più convincente, a far sì che la sua storia sia indissolubilmente legata ad una storia – quella del rapporto con la realtà – che è antica come la storia stessa della pittura.

Non c'è dubbio che nel 1941, l'anno cioè in cui iniziò la sua attività di scenografo, Guttuso toccava l'apice della sua generosa estroversione. È il tempo in cui il suo segno è più contorto e crepitante, il tempo di quelle sue figure, che rimandano sempre al popolo della sua terra, dagli arti nodosi e contorti come rami e tronchi di un vecchio olivo, nero nella luce accecante del sole, il tempo dei colori violenti, quando su di un registro basso di marroni, di ocre, di verdi cupi e di amaranti squillano improvvisi rossi, vividi come il sangue arterioso, gialli e arancioni che hanno lo splendore luminoso degli agrumi, azzurri limpidi come il cielo, e il nero incisivo e brillante dei contorni, delle ombre.

Ma se alcuni siparietti della *Histoire du Soldat* riflettono quella violenta espressività, in altri Guttuso sembra abbandonarsi gioiosamente ad una felicità cromatica che, nella sua semplificazione, è in qualche modo più matissiana che picassiana e bene interpreta la fresca e squillante musicalità popolare e il timbro lieto e le marcette della fiaba russa musicata da Stravinskij. Il che dimostra come Guttuso non evitasse mai, proprio in quanto realista, il confronto con la funzionalità dello spettacolo della quale fa parte anche l'aderenza allo spirito che lo informa da parte della scenografia. E questo senza venir mai meno alla fedeltà verso l'autonomia pittorica della scena.

La partecipazione, come scenografo, a l'*Histoire du Soldat* coincide con un incontro che fu particolarmente fortunato: l'incontro fra Guttuso e Milloss. Con il coreografo slavo Guttuso collaborò ancora in sette spettacoli, sino alla *Sagra della Primavera* che fu data nel 1967 all'Opera di Roma. Ma dal '41 al '78 sono



Fondale quadro IV (n. 3)

Fondale quadro IV (finale) (n. 4)





La moglie del burlone (n. 7)

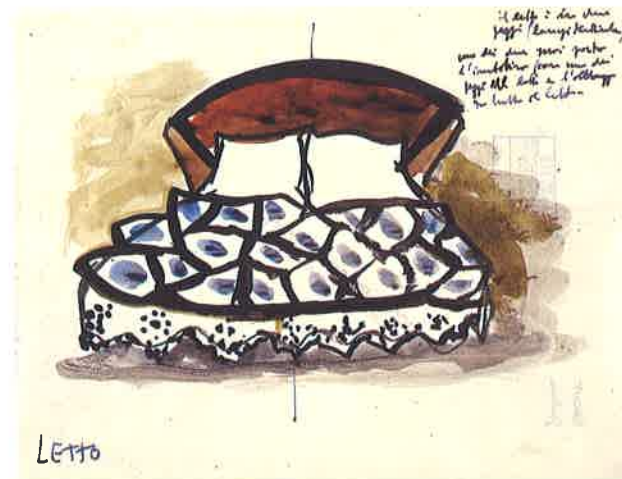


I Burloni (n. 8)

Il Mercante (n. 9)



Il Pope (n. 10)



Studio per attrezzatura scenica: letto (n. 5)

Studio per attrezzatura scenica: letto (n. 6)

